



◆ **Il leader della Quercia a Genova:**
«Dal Cavaliere una perdita di controllo e di responsabilità che ci preoccupa tantissimo»

◆ **«La legge sulla par condicio è più tenue di quella degli altri Paesi europei**
L'alleanza Polo-Lega? Un regalo per noi»

◆ **«Abbiamo la possibilità di essere una forza moderna. Il nostro partito a rete deve diventare la sintesi collettiva della sinistra»**

L'allarme di Veltroni: istituzioni aggredite

Il leader Ds: «Berlusconi non misura più le parole, è lui la vera anomalia»

DALL'INVIATO
MARCO FERRARI

GENOVA Forse sono state le dichiarazioni di Berlusconi, forse la nascita del nuovo governo xenofobo austriaco, ma di fatto Walter Veltroni ha trovato a Genova il clima dei momenti cruciali. Tantissimi nuovi iscritti nei locali della Federazione Ds e la platea gremmitissima, con la gente sulla strada, al cinema Universale. Da Roma a Genova con quelle frasi di Berlusconi stampate in testa, con le smentite e i ripensamenti del leader di Forza Italia e con una risposta da dare. Ma soprattutto con un timore: la volontà della destra di imbarbarimento della vita politica italiana. «Mai un uomo politico è arrivato a tanto, - ha sostenuto Veltroni, - a definire non libere, non legittime delle elezioni solo perché il Parlamento ha approvato una legge in vigore in tutta Europa: sono frasi gravissime». E ancora: «È una perdita di responsabilità che ci preoccupa moltissimo». «È una perdita di controllo». «Siamo sorpresi che il capo dell'opposizione possa usare questo linguaggio». Quando sale sul palco genovese sono arrivate le correzioni di rotta di Berlusconi: «Ha impiegato quattro ore - commenta a caldo - a dire la natura del suo reale pensiero». Poi, parlando ai genovesi e spiegando che si tratta di una chiara aggressione e che chiederà al presidente delle Camere la difesa delle istituzioni democratiche, Veltroni alza un po' la voce: «Abbiamo finito le guance, è l'ora di una responsabile reazione anche se non useremo mai quelle parole».

Il segretario dei Ds ha rammentato che la legge sulla «par condicio» è stata approvata dalla Camera sulla base della piena attuazione dei regolamenti parlamentari e che adesso andrà in discussione al Senato. «È una legge - ha chiarito - che esiste in gran parte dei Paesi Europei, compresa la Spagna di Aznar, altro che legge liberticida!». Guarda la follia e aggiunge: «La vera anomalia è Berlusconi, il capo dell'opposizione che controlla metà dell'informazione in Italia». E in più ogni sera, in ogni canale, muove

quelle mani da sinistra a destra. E cosa vorrebbe? Che il centrosinistra usi i soldi del finanziamento pubblico ai partiti per fare degli spot sulle sue reti che già introitano i soldi di Forza Italia e dunque dello Stato? «Questa legge - ha spiegato Veltroni - è più tenue che quella degli altri Paesi europei». Riflette su ciò che è avvenuto a Roma e afferma: «Non misurano più le parole». Veltroni ci pensa su e usa le parole di Berlusconi, non quelle relative alla par condicio, ma quelle dette e ridette dal capo di Forza Italia a Bossi in questi anni di divorzio. «Come vedete - spiega - l'alleanza tra Polo e Lega appare veramente anomala e trasformista. Ci hanno regalato un fantastico motivo per la campagna elettorale delle Regionali. Abbiamo presentato apposta un dossier sugli insulti che si sono rivolti sino a qualche settimana fa Berlusconi, Bossi e Fini. Alleanze come queste, fatte tra persone che si odiano e si sono insultate, rischiano di garantire ai cittadini una ben scarsa governabilità e stabilità di governo».

È l'opposto di quello che propone il centro-sinistra, secondo Veltroni, che punta su competenze e buon governo, come nel caso della Liguria dove alla guida della Regione è stato riproposto il presidente uscente Giancarlo Mori, che è intervenuto alla manifestazione dei Ds. Una candidatura che ieri ha avuto il placet anche di Rifondazione comunista. «Il pacchetto dei candidati alle elezioni regionali - ha spiegato Veltroni - è forte, autorevole e qualificato».

Più forte è la coalizione e più forte è la sinistra, sostiene il leader dei Ds che lavora ed opera per una coalizione sempre più coesa ed unita. Una sinistra, aggiunge, che ritrova la ragione della sua esistenza, del suo Dna, che va a caccia dei delusi, degli astensionisti, di coloro che attendono principi e valori concreti da un partito. «I nostri sono - dice Veltroni - prima di tutto l'onestà e il disinteresse personale, poi la passione politica e quindi le competenze». In quelle ragioni c'è anche la lotta al razzismo e alle logiche xenofobe: «Considero del

HAIDER
E L'ITALIA
«La visita alla Risiera di San Sabba sarebbe un insulto alle vittime»

Il segretario dei Ds
Walter Veltroni, sotto il presidente della Repubblica
Carlo Azeglio Ciampi e in basso l'esponente del Ppi Leopoldo Elia



Filippo Montorfote/Ansa

tutto inopportuna la visita di Haider alla risiera di San Sabba, la considero un insulto alle 5.000 persone che sono morte lì dentro e a coloro i quali mantengono viva la memoria di quella tragedia che ha avuto da parte dell'uomo politico austriaco dei giudizi assolutorie e assolutamente inaccettabili». Contro la demagogia, i Ds diranno anche no all'abolizione del finanziamento ai partiti per affermare un principio di autonomia e per non trasformarli in territorio di conquista, com'è avvenuto recentemente in altri Paesi d'Europa.

Il partito che Veltroni disegna a Genova è quello aperto, intraprendente, avviato a raccogliere istanze nuove, capace di mobilitare gli iscritti su grandi temi che come la solidarietà internazionale e la cancellazione dei debiti dei Paesi del Terzo Mondo. «Ora che lo abbiamo costruito - dice - abbiamo la possibilità di essere una sinistra moderna. Le dinamiche dei gruppi chiusi sono devastanti. Il nostro partito a rete deve diventare la sintesi collettiva della sinistra italiana».

DALL'INVIATO

IN PRIMO PIANO

In sezione a Genova i tanti volti nuovi dei Ds

GENOVA Le tapparelle del fortino di San Leonardo sono alzate. Nella vecchia sede del Pci dove un tempo le discussioni si infiammavano al chiuso delle finestre, sbarca il nuovo partito dei Ds. «Stabiliamo un patto e stamoci tutti dentro, nuovi e vecchi iscritti» esorta la neo segretaria Roberta Pinotti che con Carlo Rognoni eletto segretario regionale rappresenta il volto del Duemila del partito. Walter Veltroni incontra i neo iscritti, firma le tessere e soprattutto ascolta. Le voci della sinistra plurima parlano il linguaggio di tutti i giorni, raccontano le difficoltà e le incompienze, ma anche un vento inedito di passione per la politica che, dati alla mano, sembra contaminare soprattutto i giovani che tornano ad iscriversi, che prendono la tessera via Internet, che vogliono ascoltare da Veltroni dove andrà la sinistra nel millennio che si è appena aperto. Il libanese Saleh sposta i confini lontano, ai diritti umani, ai diritti dei popoli; Walter

Massa della Sinistra Giovanile dice di credere nel nuovo, di voler operare dentro una progettualità piena di identità e valori; Nadia, non iscritta, rammenta gli anni delle divisioni e delle lacerazioni; Alessandro spiega come da giovane operaio ha scelto i Ds; Dello Strogolo, da simpatizzante, spinge ad un patto con l'esterno; il giovane dell'Arca racconta di un mondo di tematiche nuove che bisogna raccogliere; Bepino afferma che non si accontenta delle novità di facciata ma chiede davvero meno peso dei burocrati; Giovanna sottolinea la necessità di dare un'occhiata alla rete; Manuela sposa fantasia e coraggio per far parlare tutti quelli sono in silenzio. Veltroni si alza e guarda fuori, le

case vicine, i tetti di ardesia, i palazzi di Genova. «Questo è un laboratorio politico» afferma pensando alle scelte dei nuovi dirigenti appena attuate. Il segretario parla del suo partito senza troppe remore e diviene insomma una sintesi collettiva della sinistra. «Minore è il peso dell'ideologia - ha aggiunto - e maggiore è la possibilità di raccontarsi». Le mani si stringono, le tapparelle restano alzate. Il filo del discorso si dipana oltre l'incontro nei locali della Federazione genovese e diventa materia di un impegno nelle sezioni, nei luoghi di lavoro, nelle scuole. «Non sarà facile trasmettere il senso di appartenenza alla sinistra ma ci proveremo» dice Susanna, giovane liceale che appartiene al futuro.

M.F.

ROMA Un altro autogol di Berlusconi? Tutti d'accordo: lo è. Ma forse è anche qualcosa d'altro. E la maggioranza, che si è vista offrire su un piatto d'argento il più goffo degli scivoloni, ieri mattina si è preoccupata davvero. E vero che sono parole, è vero che il Cavaliere non è nuovo ad uscite sopra le righe, ed è vero che ha un po' rettificato (anche dopo lo sgomento dei suoi alleati), ma insomma, andandoci avanti così, dove può arrivare? «Dove vuol portare il conflitto? I segretari e il capigruppo della maggioranza se lo sono chiesti nella ridda di telefonate partite da tutti i palazzi appena le agenzie di stampa hanno battuto le dichiarazioni del Cavaliere. Prima incredulità, poi sgomento. Il resto della giornata, passata in un ping pong di accuse roventi con l'opposizione e attraverso due veloci dibattiti parlamentari con le conclusioni di Mancino e Violante, non ha dissolto l'interrogativo. Cosa altro potrà dire Berlusconi?»

Politicamente la coalizione ha reagito compatta ma uno stop istituzionale è apparso indispensabile a tutti e per questo il capigruppo della maggioranza si sono rivolti subito ai presidenti di Camera e Senato. «Elezioni illegittime perché sta per essere approvata una legge che c'è in tutti i paesi democratici? Che è stata votata a larga maggioranza alla Camera, tra l'altro con l'assenza significativa di molti esponenti del Polo? Questo è un attacco senza precedenti al parlamento, hanno convenuto i capigruppo della maggioranza. «Si tratta - hanno spiegato in un documento vergato nel giro di un'oretta - di una dichiarazione preventiva di illegittimità che

Coalizione compatta: «Fermate la deriva estremista»

Violante e Mancino: «Da 50 anni le elezioni sono regolari e legittime»

non ha precedenti nella storia della repubblica. È molto grave che si giochi così irresponsabilmente con la vita delle istituzioni e della democrazia italiana, ci appelliamo a tutte le forze politiche perché si fermi questa deriva estremista di Forza Italia. Costituisce un pericolo per il civile confronto politico, essenziale per la democrazia».

Mancino e Violante hanno risposto subito. A metà del pomeriggio due rapidissimi dibattiti parlamentari venivano conclusi così: «Le elezioni - dice il presidente della Camera in risposta - sono state anche alle precisazioni di Berlusconi - saranno legali e legittime e i risultati morali ineccepibili, così come è avvenuto sempre in Italia dalla caduta del fascismo». Secondo Violante le critiche alla legge «sono assolutamente legittime e non delegittimano il parlamento, peraltro le affermazioni sono state successivamente ridimensionate». Ed ecco Mancino: «Nessuno può dubitare della legittimità delle prossime elezioni regionali solo perché il parlamento sta introducendo una disciplina della propa-

ganda elettorale». La legge, dice il presidente del Senato, «viene approvata attraverso un procedimento regolare nella forma, con un dibattito duro ma nei limiti della dialettica e con una votazione svolta nel rispetto della norma... è così da 50 anni, cerchiamo di liberare il dibattito tra i partiti da espressioni finora rimaste estranee alla politica di un paese democratico».

Chiuso in fretta il capitolo istituzionale, si è aperto quello politico. Con un leit-motiv scontato: quelle parole non sono di un «moderato», come Berlusconi si autodefinisce, ma di un pericoloso estremista. Dovebbero riflettere tutti quelli che sono apparsi interessanti alle sirene del Cavaliere sul fronte dei moderati. Queste parole, dicono dai Ds a Rinnovo, non sono le prime e, non saranno nemmeno le ultime, visto che il parlamento sta per affrontare il nodo del conflitto d'interessi. «Dichiarare in anticipo che le elezioni sono illegittime è una cosa mai vista - dice Fabio Mussi - qui la realtà supera la fantasia». La realtà, dice il capigruppo dei Ds alla Camera,

è che «Berlusconi non è riuscito nemmeno a convincere tutti i suoi a venire a votare». Conclusione: «Quando si danno spallate alle istituzioni, per interessi privati, si fanno grandi danni al paese e non è un bello spettacolo». Angius, capo dei senatori Ds, è il primo a reagire alle frasi di Berlusconi («non era mai accaduto nemmeno durante la Guerra Fredda») e dice quello che diranno un po' tutti, a cominciare da Paissan: «A Berlusconi sta venendo la tremebonda, forse ha paura di perdere le elezioni regionali».

Le parole più maliziose le pronuncia Antonello Soro, capogruppo di quel partito, il Ppi, che con Cavaliere, per via del Ppe, ha un contenzioso in corso da diversi mesi: «Berlusconi è un inesauribile autore di un mondo virtuale. Dopo aver ricostruito il muro di Berlino, è attualmente impegnato nell'edificazione del galag in versione romana. In questo sforzo ogni tanto decreta l'incostituzionalità di qualche legge e proclama l'illegittimità delle prossime elezioni. Il concetto di legalità è elemento labile nella cultura dell'on. Berlusconi che lo induce a confondere il parlamento con il consiglio di amministrazione di una sua azienda». Secco Di Pietro: «Berlusconi continua a fare l'imbroglio politico, la nuova legge vale per tutti i partiti, si lamenta perché lui era favorito». B.Mi.

IN PRIMO PIANO

Casini «rassicura» Ciampi «È solo una critica politica»

DALL'INVIATA
CINZIA ROMANO

BOLOGNA Pier Ferdinando Casini, seduto in prima fila col ministro Bersani e il presidente dei Democratici Parisi, segue l'intervento del rettore dell'Ateneo bolognese Rovesti Monaco e poi del capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi che parla di riforma e di allargamento dell'Unione europea. Sotto la navata dell'ex chiesa di Santa Lucia, ora aula Magna dell'Ateneo, le polemiche sulla par condicio, e le parole di fuoco pronunciate poco prima da Berlusconi - «Le prossime elezioni saranno illegittime», sembrano lontane anni luce.

Ma ci pensa proprio il leader del Ccd a riportarle nella sala. «Presidente, sulla par condicio continueremo ad essere molto insoddisfatti. Un provvedimento che fissa le regole del gioco per tutti non può essere preso a maggioranza», dice a Ciampi al momento del saluto e della stretta di mano. Casini stempera le parole di Berlusconi, e assicura che la loro «è una critica politica forte, non un attacco alle istituzioni e alla vita de-

mocratica del paese». Il sorriso resta stampato sul volto del presidente a cui non sfugge una parola di bocca che vada oltre ai saluti di rito. Ciampi resta fedele al suo ruolo istituzionale: nessuna ingerenza nelle scelte del Parlamento che è sovrano; qualsiasi giudizio sarebbe politicamente inopportuno.

Quando Ciampi torna in Prefettura, prima della colazione con gli imprenditori, i suoi collaboratori gli mostrano le agenzie che riportano le parole di Berlusconi e le reazioni della maggioranza. Non filtra nessun commento, neanche mezza parola. Il granitico silenzio del Quirinale consente solo un'innocua osservazione: «La maggioranza si è rivolta ai presidenti di Camera e Senato. Ora intervengono loro».

Silenzio ed attento esame del testo licenziato dalla Camera - che diventerà definitivo con il voto del Senato - è la strada imboccata dal Colle. Che, dato per scontato il sì di palazzo Madama, ha deciso di farsi già inviare l'articolato. Dall'altro giorno l'ufficio legislativo del Quirinale è al lavoro. Spetta a loro valutare se le



leggi sono corrette sotto il profilo tecnico istituzionale e poi trasmetterle a Ciampi per la firma. Il capo dello Stato, che per primo parlò della necessità di par condicio nell'accesso ai media in campagna elettorale, vuole che la legge sia ineccepibile sotto il profilo giuridico e costituzionale. Forse, anche per questo, l'esame è iniziato in anticipo. Di più, i funzionari hanno messo in risalto tutte le modifiche apportate al testo: da quando venne presentato al consiglio dei ministri ai profondi cambiamenti apportati via via dal Parlamento. Che sono stati molti e non di poco conto, è stato il primo commento dell'ufficio legislativo. Niente più black out prima del voto, ma una regolamentazione che non impedirà i messaggi dei partiti, ma li ospiterà in appositi contenitori, tenendo conto anche delle coalizioni che si presentano davanti agli elettori.

Cambiamenti politicamente rilevanti, frutto non solo del lavoro parlamentare, ma della mediazione che proprio Ciampi ha svolto quest'estate dietro le quinte. Dispensando «consigli» ai leader della maggioranza e dell'opposizione. Con l'obiettivo di riuscire a trovare sempre il massimo consenso. Ma di più, a Carlo Azeglio Ciampi il Polo non può chiedere. E, al di là delle dichiarazioni ai microfoni e alla stampa, il centro destra sembra averlo capito.

